

Sanità Tempi d'attesa biblici, barelle in corridoio, strutture vuote e precariato: l'obiettivo raggiunto a suon di tagli

# Lo stop del commissariamento sulla pelle dei cittadini campani

di **Mariano Paolozzi**

**CASERTA** - La Sanità in Campania non è più commissariata. Lo ha deciso il Consiglio dei Ministri. Ma questo obiettivo raggiunto oggi i cittadini l'hanno pagato (e lo pagano) a caro prezzo. A rotazione, infatti, tutti gli istituti di ricerca italiani (quelli pubblici come quelli privati) in questi anni hanno restituito la fotografia di una Sanità in cattivissimo stato di salute e, soprattutto, hanno messo a nudo tutte le carenze dei modelli Lea (che infatti verranno sostanzialmente modificati nel 2020), incapaci di valutare la reale efficienza nell'erogazione del servizio. Prima l'Istat, poi il rapporto della prestigiosa fondazione **Gimbe**, poi lo Svimez e a ruota tutti gli istituti hanno piazzato la Campania negli ultimi posti nella classifica delle regioni italiane per livelli di assistenza.

Gli esempi sono tanti. I tempi d'attesa per una visita ospedaliera sono lunghissimi: in alcuni casi si superano i 5 mesi. Le strutture pubbliche si sono rette in questi anni grazie al duro lavoro di medici e infermieri spesso precari. Le Asl territoriali e la Regione hanno individuato

spesso con superficialità e con grave ritardo i cosiddetti ambiti carenti in medicina generale (cioè i reparti e gli ospedali in sofferenza a causa dalla mancanza di medici). La lista dei ritardi e delle criticità è lunga. Ma la logica grazie alla quale si è usciti dal commissariamento, ovvero far quadrare i conti tagliando le spese, ha inciso negativamente sulla vita dei cittadini. Molti i casi emblematici, come la chiusura di fatto dell'ospedale **Ascalesi**, uno tra i nosocomi strategici per la città di Napoli. Il depotenziamento dell'ospedale di **Forcella** ha pesato sulle altre strutture che si sono improvvisamente trovate a far fronte al fabbisogno di un bacino d'utenza raddoppiato. O la questione delle barelle in corridoio al **Cardarelli**, la più scottante sconfitta per il governatore **Vincenzo De Luca**: aveva assicurato la fine dell'emergenza già due anni fa, la più grande struttura ospedaliera del Mezzogiorno d'Italia è costantemente invasa dalle lettighe nei corridoi di ogni reparto, pronto soccorso compreso. C'è poi il caso dell'Ospedale del Mare: mega struttura propagandata come grande conquista, è stato inaugurato almeno 10 volte e

tutt'oggi si presenta come uno scatolone vuoto. Ci sono i reparti e i macchinari, mancano i medici e gli infermieri. Altro tasto dolente sono le graduatorie Oss: ferme da tempo immemore, costringono nel precariato migliaia di persone. A questi esempi vanno aggiunti tutti i casi di malasanità quotidiani più o meno rilevanti. *“La notizia in sé è positiva - sottolinea **Salvatore Caiazza** portavoce dell'associazione di categoria Medici senza carriere - ma uscire dal commissariamento non vuol dire avere un servizio sanitario efficiente ed efficace. Speriamo che ci sia un passo in avanti nell'individuazione dei numeri giusti negli ambiti carenti in medicina generale. Il rapporto medici-pazienti è di 1 a 1300. Nel Lazio è di 1 a 1000”*.

Insomma, si esce dal commissariamento ma non dal tunnel luciferino di una Sanità ai piedi di Pilato. Ed è questo il grande bluff, legittimo sul piano della mera propaganda politica, del governatore De Luca.

© RIPRODUZIONE  
RISERVATA



Peso:36%